



LA NUOVA SEDE

Aperta da poco in via Ravanas nel cuore del quartiere Libertà. In tutto quindici punti di ascolto ed assistenza nel Barese

«Per le morti sul lavoro siamo tutti degli assassini»

Giuseppe Filannino, dell'associazione Mai più: «Da noi assistenza gratuita»

RITA SCHEA

● **BARI.** «Formazione, prevenzione e ascolto». I concetti vengono ripetuti come un mantra. «Questi sono i pilastri sui quali si deve costruire la nuova cultura della sicurezza sul lavoro. Un impianto da avviare già nelle scuole. Dal figlio che dice al genitore di stare attento, di usare i dispositivi di sicurezza, perché gli è stato insegnato ed ha compreso cosa fa la differenza tra vita e morte». Giuseppe Filannino, presidente nazionale del Centro studi assistenza, infortuni e tutela vittime sul lavoro, «Mai più», guarda dritto negli occhi: «Siamo tutti colpevoli delle morti che si susseguono. Se pensiamo che un singolo non può fare la differenza, siamo degli assassini».

Da poco tempo nel cuore del quartiere Libertà, in via Pietro Ravanas 136, si è aperta una nuova sede di un centro servizi a rete che nel Barese conta già 15 punti di ascolto e assistenza. Uno spazio dove gratuitamente un lavoratore può rivolgersi per chiedere assistenza legale e medica in caso di in-

fortuni.

«Nel 2008 Molfetta fu scossa fino alle radici da una tragedia sul lavoro che costò la vita complessivamente a cinque persone - racconta Filannino -. Fu una strage della solidarietà quella nella Truck center perché le persone morirono per cercare di aiutarsi l'un l'altro. E in quell'occasione rimase vittima anche l'imprenditore. Una tragedia per la quale come in tutti gli altri casi prima c'è stato il cordoglio, poi le manifestazioni e lo sciopero, gli interventi istituzionali. E poi basta. Il silenzio. I familiari lasciati soli e pian piano dimenticati. Quel giorno ho deciso che io non potevo più star zitto ed ho avviato questo centro assistenza. Una decisione che oggi ci porta a Bari al quartiere Libertà a stretto contatto con i lavoratori, immigrati, quelli delle mansioni più umili, quelli che muoiono, o si fanno male da non poter lavorare più».

Morti, infortuni, malattie professionali non sono casualità, non sono «incidenti che capitano», sono conseguenze di una catena di mancanze che si possono sanare. «In questi anni ci sia-

L'ANALISI

«Incidenti più frequenti nelle piccole aziende rispetto alle grandi. Oggi i lavoratori e i piccoli imprenditori sono abbandonati a se stessi»

mo trovati di fronte a persone stanche, morte per lavori che quotidianamente li impegnavano anche per 14-15 ore, non adeguatamente formate, stranieri con il gap linguistico. Queste sono le vittime più frequenti. L'incidente ha una casistica più alta nelle piccole imprese rispetto alle grandi che investono sulla sicurezza, ma questo non vuol dire che il problema è il sistema del subappalto. Il problema è nella mancanza di una adeguata formazione sulla sicurezza. Una formazione che deve essere a costo zero per l'imprenditore, che deve essere fatta nella lingua del lavoratore se straniero. E soprattutto bisogna rispettare i tempi dei contratti».

Addio alla Repubblica fondata sul lavoro. «Noi abbiamo un sistema contrattuale del mondo del lavoro ormai a

pezzi. Il sub appalto non è il diavolo dove si annida il male, se si rispettasse la norma il sub appalto dovrebbe intervenire là dove lo azienda non ha competenze particolari e le appalto a

chi è più bravo di me. Quello che invece non accade, perché il sub appalto indiscriminato è solo nell'ottica del massimo risparmio. Dobbiamo sopperire l'ipocrisia di certe chiacchiere. La verità è che i lavoratori e i piccoli imprenditori sono abbandonati a se stessi. Invece si deve ricucire nell'ottica di una collaborazione e operare nella for-

mazione, prevenzione e ascolto».

E la sede dell'associazione è un porto sicuro, dove trovare la referente Maria Cristina Durante. Per assistenza, assolutamente gratuita, si può chiamare il 375/706.13.57 o il 351/630.96.53.



REFERENTI «Mai più»

CECI, AVVOCATO CONFIL: «SERVIREBBERO PIÙ INCENTIVI A FONDO PERDUTO»

INCIDENTE
Alcuni trattori più vecchi non hanno dispositivi di sicurezza come è il rollbar per garantire il guidatore in caso di ribaltamento



Trattori vecchi e senza protezioni di sicurezza in agricoltura diventano trappole mortali

● **BARI.** «Il fenomeno infortuni e morti sul lavoro è il risultato di concause: negligenza, assenza di sicurezza, mancanza di controllo, una politica sui subappalti da rivedere. E poi tante storture da raddrizzare come la questione medici del lavoro pagati dal datore di lavoro. Una contraddizione: il medico dovrebbe essere una parte terza, indipendente, come è in Francia ad esempio. Se è una figura a tutela dei lavoratori non può rendere conto al datore di lavoro, deve essere estraneo a queste logiche, dipendere da una Asl».

Mino Ceci avvocato Confil, una esperienza di 30 anni in un patronato, di chi è stato ed è in prima linea e non conta più di quanti casi ha

visto. «Non dimenticherò mai un incidente grave che coinvolse un lavoratore edile barese a Bolzano. Cadde da un sesto piano di un palazzo in costruzione, non morì solo perché la caduta fu attutita da un cumulo di sabbia, ma rimase per sempre invalido. Aveva 66 anni. Credo che non si debba aggiungere altro. Ma non è solo l'edilizia il settore dove si corrono più rischi. Qui sul territorio gli incidenti in agricoltura sono tanti, di quanti restano schiacciati dal ribaltamento del trattore e spesso sono gli stessi piccoli imprenditori agricoli le vittime. Inail ha messo in campo fondi per la sostituzione dei mezzi agricoli più datati, quelli che non hanno neanche il rollbar

a protezione di chi guida, ma con sostegni al 50%. Un piccolo agricoltore, che già non guadagna per tirare avanti, come fa a sostenere il restante costo? Non può. Servirebbero incentivi a fondo perduto a copertura del 90%».

«In Italia abbiamo normative che sono all'avanguardia a tutela della sicurezza dei lavoratori, il problema è che non vengono applicate - conclude Ceci -. Dobbiamo riuscire a ribaltare il paradigma che vuole l'imprenditore un assassino, che per il profitto è pronto a sacrificare i lavoratori. Non è così. Dobbiamo far capire a tutti che il rispetto delle regole è tutela per il lavoratore e per l'imprenditore».

[R. Schea]

MONOPOLI IL PROVVEDIMENTO SULLA AZIENDA LEADER NEL SETTORE DELLA PRODUZIONI DI PELLE PER AUTOMOTIVE E ARREDAMENTO

Italian Leather Group, via libera del Tribunale al concordato in continuità: salvi i 200 lavoratori

ISABELLA MASELLI

● **MONOPOLI.** Via libera del Tribunale di Bari al concordato in continuità della società Italian Leather Group spa di Monopoli, azienda leader nel settore della produzione di pelli destinate al settore dell'automotive, dell'arredamento e della pelletteria. Un provvedimento, quello dei giudici baresi, con il voto favorevole della maggioranza dei creditori, che consente di salvare i circa 200 posti di lavoro. Dopo un'istruttoria durata quasi otto mesi, il Tribunale ha ora omologato il piano di concordato in continuità della società di Monopoli.

Il piano di concordato, a fronte di un passivo di complessivi 40 milioni di euro, si fonda su quattro elementi: la continuità dell'attività aziendale diretta e indiretta,

quando cioè il compendio aziendale sarà acquistato da una terza società; la liquidazione degli asset residuali non funzionali alla continuità aziendale; le disponibilità liquide; l'impegno della controllante Kulch spa a sostenere finanziariamente il concordato attraverso finanza esterna per circa un milione di euro destinato al ripagamento dei creditori chirografari.

Le risorse così valorizzate, permetteranno la soddisfazione dei creditori mediante il pagamento integrale delle spese di ristrutturazione (spese di giustizia e onorari dei professionisti che hanno assistito la società nella procedura), dei crediti prededucibili maturati nel corso della procedura concordataria in funzione dell'attività aziendale; dei crediti privilegiati generali e speciali entro 24 mesi dal decreto di omologazione, salva autorizzazione a ripartir anticipati. Gli

altri creditori (chirografari originari e degradati) saranno suddivisi in quattro classi (si tratta di Imps, Inail, enti previdenziali, Agenzia delle Entrate, creditori finanziari, fornitori), il Comune di Monopoli per i debiti sui tributi locali che ha votato a favore).

La proposta di ammissione al concordato da parte della società, assistita dagli avvocati Luca Jeanet, Riccardo Sirito e Federico Roberi e dagli advisor finanziari Ignazio Pellicchia e Nico Frugis, risale a giugno 2023. In quello stesso periodo le difficoltà della società erano finite sul tavolo della task force regionale, ottenendo - a seguito di un incontro a Confindustria con azienda e sindacati - la sottoscrizione di un accordo che garantiva gli ammortizzatori sociali per i lavoratori ancora per un anno, quindi fino a giugno 2024. L'ok al concordato dà ora una ulteriore e più solida garanzia.



MONOPOLI La sede dell'azienda Italian Leather Group

Italian Leather Group, via libera del Tribunale al concordato in continuità: salvi i 200 lavoratori

monopoli Via libera del Tribunale di Bari al concordato in continuità della società Italian Leather Group spa di Monopoli, azienda leader nel settore della produzione di pelli destinate al settore dell'automotive, dell'arredamento e della pelletteria. Un provvedimento, quello dei giudici baresi, con il voto favorevole della maggioranza dei creditori, che consente di salvare i circa 200 posti di lavoro. Dopo un'istruttoria durata quasi otto mesi, il Tribunale ha ora omologato il piano di concordato in continuità della società di Monopoli.

Il piano di concordato, a fronte di un passivo di complessivi 40 milioni di euro, si fonda su quattro elementi: la continuità dell'attività aziendale diretta e indiretta, quando cioè il compendio aziendale sarà acquistato da una terza società; la liquidazione degli asset residuali non funzionali alla continuità aziendale; le disponibilità liquide; l'impegno della controllante Kulch spa a sostenere finanziariamente il concordato attraverso finanza esterna per circa un milione di euro destinato al ripagamento dei creditori chirografari.

Le risorse così valorizzate, permetteranno la soddisfazione dei creditori mediante il pagamento integrale delle spese di ristrutturazione (spese di giustizia e onorari dei professionisti che hanno assistito la società nella procedura), dei crediti prededucibili maturati nel corso della procedura concordataria in funzione dell'attività aziendale; dei crediti privilegiati generali e speciali entro 24 mesi dal decreto di omologazione, salva autorizzazione a riparti anticipati. Gli altri creditori (chirografari originari e degradati) saranno suddivisi in quattro classi (si tratta di Inps, Inail, enti previdenziali, Agenzia delle Entrate, creditori finanziari, fornitori, il Comune di Monopoli per i debiti sui tributi locali che ha votato a favore).

La proposta di ammissione al concordato da parte della società, assistita dagli avvocati Luca Jeantet, Riccardo Siroto e Federico Roberi e dagli advisor finanziari Ignazio Pellecchia e Nico Frugis, risale a giugno 2023. In quello stesso periodo le difficoltà della società erano finite sul tavolo della task force regionale, ottenendo - a seguito di un incontro a Confindustria con azienda e sindacati - la sottoscrizione di un accordo che garantiva gli ammortizzatori sociali per i lavoratori ancora per un anno, quindi fino a giugno 2024. L'ok al concordato dà ora una ulteriore e più solida garanzia.

